

## Mala Tempora Currunt: riflessioni sull'umanità ai tempi della pandemia

Sabrina Peron

La Natura, si sa, non è governata da leggi morali, ma da leggi fisiche che nulla hanno a che vedere con la morale umana. O, meglio, la Natura agisce per le sole leggi della sua natura, qualunque esse siano. Leggi che l'uomo suppone, in tutto o in parte, di conoscere sulla base di quelle che, di volta in volta, sono le sue conoscenze ed i suoi paradigmi scientifici<sup>1</sup>.

Obbedendo solo alle sue proprie leggi, la Natura è ontologicamente indifferente al destino degli esseri viventi.

Forse il bisogno che l'uomo ha di credere in Dio è solo questo: non accettare l'indifferenza della Natura alla nostra vita (ai nostri progetti, ai nostri sogni, al nostro vivere quotidiano, alla nostra gioia e alla nostra sofferenza) e credere che essa (la terra, la natura, la vita in generale nell'universo e la nostra singola vita), sia governata da una superiore legge morale rivelata, però, tra tutte le creature viventi solo ed esclusivamente agli uomini. Legge morale che viene amministrata da un Essere Sommo che, ad esclusivo beneficio degli uomini, interviene nella loro vita, derogando all'indifferenza della natura<sup>2</sup>. In altri termini, l'uomo presuppone l'esistenza di un Dio che lo tiene incessantemente in evidenza e che, creandolo, gli ha assegnato anche una missione nell'universo<sup>3</sup>.

La ragione di tale deroga resta inspiegabile, ma viene accolta e, quindi, razionalizzata, dai credenti come segno di particolare predilezione della divinità per le (sue) creature umane (le altre sembrano esserne altrettanto inspiegabilmente escluse, ma del resto ogni etica umana, ivi

---

<sup>1</sup> Si veda in proposito T. K. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, 1999. Osserva C. Rovelli, *Helgoland*, Adelphi, 2020, p. 117, a proposito della fisica classica: «la solidità della visione classica del mondo non è che nostra miopia. Le certezze della fisica classica sono solo probabilità. La visione del mondo nitida e solida della vecchia fisica è un'illusione».

<sup>2</sup> Secondo Spinoza, «coloro che confondono la natura divina con l'umana, attribuiscono facilmente a Dio sentimenti umani, specialmente quando ancora non sanno in che modo nella mente si producono i sentimenti» (B. Spinoza, *Etica*, Parte Prima, prop. VIII, scolio, 2, UTET, 2013, p. 88).

<sup>3</sup> G. Anders, *L'uomo è antiquato*, Bollati Boringhieri, Vol. II, 2007, p. 116-117: «Non solo un Dio che, creando l'uomo, gli ha assegnato una missione (o lo ha creato per questa missione); bensì un Dio che tiene incessantemente l'uomo in evidenza».

compresa quella religiosa, è antropocentrica) e in particolare per quelle che sono legate (religio = legare) a pratiche religiose ritenute gradite a Dio (anzi al “loro” Dio) <sup>4</sup>.

Le ragioni della presenza del male e “non” intervento di Dio (dai campi di sterminio<sup>5</sup>, alle singole sofferenze e malattie e dolori<sup>6</sup>) creano ancora più difficoltà<sup>7</sup>: non si è stati abbastanza religiosi? Sono state eseguite o seguite pratiche errate? (Cristiane anziché di altre religioni) Dio era adirato con le “sue” creature? Concedendo all’uomo la sua libertà Dio ha rinunciato alla sua potenza e, quindi, alla sua possibilità di intervento?<sup>8</sup>

Ovviamente l’uomo si interroga sulle ragioni del *non* intervento (inteso come presenza del male) nelle sole faccende umane, ma mai per quanto concerne gli altri esseri viventi che pure popolano il pianeta Terra.

Anche Papa Francesco, sia pure dal suo punto di vista, ha affrontato il tema. Difatti, in occasione di una intervista rilasciata a The Tablet, settimanale cattolico britannico, così ha dichiarato: «*There is an expression in Spanish: “God always forgives, we forgive sometimes, but nature never forgives”*»<sup>9</sup> *We did not respond to the partial catastrophes. Who now speaks of the fires in Australia, or remembers that 18 months ago a boat could cross the North Pole because the glaciers had all melted? Who speaks now of the floods? I don’t know if these are the revenge of nature, but they are certainly nature’s responses*»<sup>10</sup>.

Tuttavia, concetti quali “perdono” e “vendetta” applicati alla natura, rivelano una visione antropocentrica alla quale la natura nella sua essenza è ontologicamente estranea.

---

<sup>4</sup> Ad esempio l’Islam è «*eminamente un ortoprassi. Per salvarsi è indispensabile agire*». Difatti, «*ciò che vincola i musulmani è la pratica degli atti del culto, i “cinque pilastri”: oltre alla professione di fede, la preghiera, il digiuno, il pellegrinaggio e l’elemosina legale*» (M. Campanini, *Il Corano e la sua interpretazione*, Laterza, 2008, p. 9).

<sup>5</sup> Il tema è stato trattato nelle riflessioni su Auschwitz, si veda in proposito Jonas: «*durante gli anni in cui si scatenò la furia di Auschwitz, Dio restò muto (...). Non intervenne, non perché non lo volle ma perché non fu in condizioni di farlo (...). Propongo un’idea di Dio che per un’epoca determinata – l’epoca del processo cosmico – ha abdicato ad ogni potere di intervento nel corso fisico del mondo*» (H. Jonas, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*, Il melangolo, 1989, p. 35).

<sup>6</sup> Domandava Boezio, in *De consolatione philosophiae*, I, 4: *Si Deus est, unde malum? Si non est, unde bonum?* (Se Dio esiste, da dove viene il male? Se non esiste, da dove viene il bene?).

<sup>7</sup> Si veda ad esempio la teodicea di Leibniz, per il quale il male è semplicemente *permesso* da Dio e in ogni caso il male esistente è sempre il *minore possibile* (cfr. G.W. Leibniz, *Saggi di Teodicea. Sulla bontà di Dio, la libertà dell’uomo e l’origine del male*, BUR, 2013).

<sup>8</sup> E’ la risposta di H. Jonas, in *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*, cit.

<sup>9</sup> Derrida distingue «*tra il “perdono” del “perdonarmi” e il perdono del “perdonatemi o del “perdonateci” o del “perdonaci” (quattro possibilità essenzialmente differenti, quattro combinazioni del perdono tra il singolare e il plurale che bisogna moltiplicare per tutte le alternative tra il “chi” e il “cosa”)*» (J. Derrida, *Perdonare*, Raffaello Cortina, 204, p. 31).

<sup>10</sup> L’intervista si può leggere al seguente link: <https://www.thetablet.co.uk/features/2/17845/pope-francis-says-pandemic-can-be-a-place-of-conversion->

La Natura non può dunque essere spiegata in termini di “perdono” o “vendetta”, più corretto mi pare il termine “risposta”, nel senso che la Natura obbedisce alle sue sole leggi di causa ed effetto: a determinate cause conseguono, corrispondono, determinati effetti<sup>11</sup>. Se sul pianeta Terra, da un albero cade una mela, questa infallibilmente cadrà secondo la legge di gravità. Lo stesso accade con una palla di cannone: la traiettoria, la caduta e gli effetti della caduta obbediscono a leggi fisiche, ergo a leggi di natura. Alle leggi morali dell’uomo spetterà invece trovare una causa morale (nonché giuridica) giustificativa delle cannonate (tenendo presente che si tratterà sempre e comunque di doxa e, in alcuni casi, di alibi<sup>12</sup>).

Gli esempi potrebbero continuare a lungo e in vari ambiti, ivi compresi quelli indicati da Papa Francesco: gli incendi in Australia, lo scioglimento dei ghiacciai e, da ultimo, la pandemia da Covid-19 che ha funestato il 2020 (e sta proseguendo in questo 2021). Ma in ogni caso la regola di base è identica: in natura ci sono conseguenze, non responsabilità. Di quest’ultime se ne devono far carico interamente e solamente gli esseri umani. Secondo l’insegnamento di Jonas, la tecnica moderna ha introdotto azioni, oggetti e conseguenze sino ad oggi inedite ed idonee a mettere in pericolo la vita sul pianeta Terra inteso come luogo abitabile per l’esistenza vivente, così come ad oggi conosciuta<sup>13</sup>. Ad esempio, la Terra viene, costantemente sottoposta a massiccia trasformazione, manipolazione e sfruttamento per renderla il più possibile “comodamente” abitabile per l’Uomo (se non per tutti gli uomini, almeno per una certa parte di essi che hanno avuto la sorte di nascere e vivere nei c.d. Paesi a economia avanzata). Ma ciò ha comportato una destabilizzazione dell’equilibrio ecologico del pianeta<sup>14</sup>, che è diventato inospitale per altre specie viventi (alcune delle quali si sono estinte o sono in via di estinzione) ed anche per l’uomo stesso (si vedano ad esempio i gravi rischi per la salute di coloro che vivono in zone contaminate o fortemente inquinate) il quale parrebbe aver innescato un processo di autodistruzione, che allo

---

<sup>11</sup> O forse, sarebbe meglio dire: a quelle che noi crediamo essere determinate cause, corrispondono quelli che a noi sembrano determinati effetti. Perché in ogni momento è ben legittimo il dubbio: ... e se la natura non fosse nemmeno dominata da quelle che chiamiamo leggi naturali? Se queste stesse fossero solo create da uomini, nella loro storia, a propria difesa, nell’illusione poter di controllare la natura?

<sup>12</sup> Si pensi, ad esempio, alla c.d. operazione Freedom, ossia l’attacco all’Iraq di Saddam, giustificato dalla presenza di armi chimiche, ma trovate. Una sintesi la si può leggere qui: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/03/20/iraq-dieci-anni-fa-loperazione-freedom-da-saddam-alle-armi-chimiche-mai-trovate/537036/>

<sup>13</sup> H. Jonas, *Il principio di responsabilità*, Einaudi, 2002, p. 10: «la tecnica moderna ha introdotto azioni, oggetti e conseguenze di dimensioni così nuove che l’ambito dell’etica tradizionale non è più in grado di abbracciarli».

<sup>14</sup> Y. N. Harari, *Homo Deus*, Bompiani, 2018, p. 29: «siamo riusciti a tenere sotto controllo i vecchi problemi in gran parte grazie a una fenomenale crescita economica, che ha messo a disposizione copiose quantità di cibo, di medicine, energie e materie prime. Tuttavia questa stessa crescita è causa di destabilizzazione per l’equilibrio ecologico del pianeta».

stato sembra difficilmente arrestabile (o anche solo rallentabile). Tale situazione è stata definita come una sorta di *vulnerabilità* della Natura «davanti all'intervento tecnico dell'uomo – una vulnerabilità insospettata prima che cominciasse a manifestarsi in danni irrevocabili»<sup>15</sup>. Tuttavia, più che *vulnerabilità*, mi pare più pertinente definirla come una sorta di *riaggiustamento*, in ottemperanza alle leggi che la regolano (e che grazie alla Scienza conosciamo, ma che, purtuttavia, conosciamo solo in parte<sup>16</sup>). Si tratta di un riaggiustamento che sembra fondarsi su equilibri diversi e, forse anche inediti, rispetto a quelli conosciuti e dove, conseguentemente, vengono in gioco le capacità di adattamento a tali nuovi equilibri che hanno (o che svilupperanno), le creature viventi che abitano (o abiteranno) il pianeta. A ben vedere e in ultima istanza, dunque, si tratta più di una *vulnerabilità* di alcune (molte, troppe) creature viventi tra le quali rientra altresì l'uomo (nonostante le sue false credenze di supremazia quale *homo deus*). Vulnerabilità che porta in sé anche il rischio dell'*eliminabilità*, non solo di singoli individui, ma di intere specie e che a cerchi concentrici man mano si allarga sino a ricomprendere appunto gli stessi uomini. Tanto da poter affermare che «*Tutti gli uomini sono eliminabili*», anzi «*l'umanità intera è eliminabile*»<sup>17</sup>.

Tale binomio vulnerabilità / eliminabilità è emerso drammaticamente sotto gli occhi di tutti nell'anno di scarsa grazia 2020, con la pandemia attualmente in corso. Com'è stato osservato, se è vero che le «nuove malattie infettive sembrano essere principalmente il frutto di mutazioni casuali nei genomi degli agenti patogeni», è altrettanto vero che, al «giorno d'oggi, queste mutazioni con ogni probabilità accadono e si propagano più velocemente che nel passato a causa dell'impatto umano sull'ambiente», la sovrappopolazione umana della Terra, fa poi il resto<sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup> H. Jonas, *Il principio di responsabilità*, cit., p. 10, che così continua: «*tale scoperta il cui brivido portò all'idea e alla nascita dell'ecologia, modifica per intero la concezione che abbiamo di noi stessi in quanto fattore causale nel più vasto sistema delle cose (...). La natura dell'agire umano si è de facto modificata e che in oggetto di ordine completamente nuovo, nientemeno che l'intera biosfera del pianeta è stato aggiunto al novero delle cose per cui dobbiamo essere responsabili, in quanto su di esso abbiamo potere*».

<sup>16</sup> Si richiama in proposito la lezione di Popper: la scienza *non* è *episteme*, non è, cioè, un sapere definitivo e assolutamente certo; anche le affermazioni scientifiche sono *doxa*, cioè mere *ipotesi*. Il che significa che neppure la scienza a che fare con la Verità, ma con semplici *congetture* (cfr. Fornero – Tassinari, *Le filosofie del Novecento*, Bruno Mondadori, 2020, p. 1070).

<sup>17</sup> G. Anders, *L'uomo è antiquato*, Bollati Boringhieri, 2007, Vol. I, pp. 228-229: «*E' questo cambiamento che ha fatto balzare avanti la storia nella sua nuova era. Le proposizioni che spetterebbero dunque alle singole ere dovrebbero essere: 1) Tutti gli uomini sono mortali. 2) Tutti gli uomini sono eliminabili. 3) L'umanità intera è eliminabile*».

<sup>18</sup> Y. N. Harari, *Homo Deus*, cit., p. 21. Scrive in proposito D. Quammen, *Spillover*, Adelphi, 2014, Kindle ed., posizione 4515: «*in una popolazione in rapida crescita, con molti individui che vivono addensati e sono esposti a nuovi patogeni, l'arrivo di una nuova pandemia è solo questione di tempo. Osserviamo che la maggioranza delle pandemie del passato (a eccezione della*

Vi è dunque una sorta di *ottimismo illusorio* che affligge l'umanità (soprattutto l'umanità di *questi* tempi), convinta nel progresso delle sue magnifiche sorti. Sorti che avanzano a prezzo di una catastrofe ecologica e che, comunque, sempre più lasciano indietro – drammaticamente indietro – gran parte della popolazione del pianeta. Ottimismo che rivela sempre più la sua illusorietà come le recenti catastrofi naturali hanno mostrato e come sta dimostrando anche la pandemia che sta mettendo a nudo i limiti della scienza, che credevamo alleato invincibile, ma soprattutto i limiti e le fragilità del sistema economico-sociale nel quale viviamo.

Ad ogni modo, e concludendo, la circostanza che la Natura non obbedisca ad alcuna legge morale, ma solo alle sue proprie leggi (che ci illudiamo di conoscere, ma che, forse, neppure conosciamo veramente) mi pare la cosa migliore che potesse capitarci e da tale ontologica indifferenza, ciascuno a seconda del suo pensiero, potrebbe ricavare sia la prova dell'inesistenza di Dio, sia la prova della sua esistenza e grande saggezza.

---

*peste) sono di origine virale. Oggi l'uso dei moderni antibiotici è largamente diffuso e i batteri ci fanno molto meno paura; dunque è altamente probabile che anche la prossima sarà causata da un virus».*